

GIOVANNI DE CÆSARIS

Memorie Francescane Pennesi

ILLUSTRATE

San Francesco a Penne - Fr. Giovanni da Penna

Fr. Tommaso da Cellino o da Celano?

Nel perpetuo ricordo del Santo



LANCIANO

FRATELLI MANCINI, EDITORI

1927

DELLO STESSO AUTORE

o! Novelle. Trani. V. Vecchi, Editore. 1890.

o)

. Versi. Atri. *Tip. De Arcangelis*. 1892. (es.)

Foglie morte. Versi. Atri. 1893. (esaurito)

Dopo i sogni. Versi. Atri. 1897. (esaurito)

Tenui riflessi. Rime. Atri. 1901. (esaurito)

Ludimagister invita Minerva. Carme di Pietro Rosati, lodato alla gara di Amsterdam: traduzione in versi sciolti. II. edizione. Atri. *Tip. De Arcangelis*. 1907.

Rusticatio. Carme di P. Rosati: id. traduzione in versi sciolti. II. edizione. Atri. 1908.

Excidium Correrianum. Carme di F. S. Reuss: id. traduzione in versi sciolti. « *Rivista Abruzzese* ». Teramo. 1908.

Cucullus americanus. (Il sigaro). Carme di P. Rosati: id. traduzione in versi sciolti. « *Rivista Abruzzese* ». 1912.

Mnemosynon. Carme latino di F. S. Reuss, premiato con medaglia d'oro alla gara di Amsterdam: traduzione in versi sciolti. « *Rivista Abruzzese* ». 1917.

Aviae lycnus. Carme di A. Faverzani, lodato alla gara di Amsterdam: traduzione in versi sciolti. « *Rivista Abruzzese* ». 1919.

Sepulcrum Joannis Pascoli. Carme di F. Sofia Alessio, premiato con medaglia d'oro alla gara di Amsterdam: traduzione in versi. « *Rivista Abruzzese* ». 1919.

Levamen. Distici latini. Interamniae. *Ex Typis Lauri*. MCMXVII.

GIOVANNI DE CÆSARIS

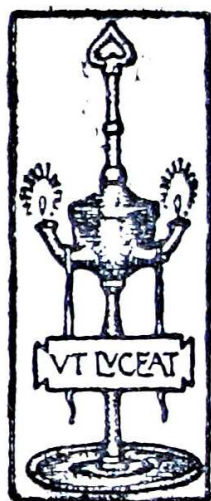
Memorie Francescane Pennesi

ILLUSTRATE

San Francesco a Penne - Fr. Giovanni da Penna

Fr. Tommaso da Cellino o da Celano?

Nel perpetuo ricordo del Santo



LANCIANO

FRATELLI MANCINI, EDITORI

1927

Proprietà letteraria

Queste « Memorie » furono pubblicate la prima volta nell'Annuario della Scuola Complementare « Luca da Penne ». (1926-1927) Si ristampano con emendazioni ed aggiunte.

Settembre, 1927.



Un giorno del 1215 il santo Vescovo di Penne Anastasio de Venantiis aveva una mirabile visione: un giovane piuttosto basso,¹ di forme non belle,² scalzo, vestito di rozza tonaca, cinto di un umile capestro, veniva a lui, da luogo molto lontano. Veniva forse dopo lunga attesa, forse più presto di quello ch'egli pensasse: lucevano gli occhi suoi di viva luce, e avea sul labbro due parole: *Pax et bonum*. Egli era Francesco d'Assisi.

Levasi il Presule ed esulta, pensando che anche la sua terra sia percorsa dai piedi d'un Santo e risuoni di una voce sì nuova. Anche qui: la superbia, l'invidia, l'avarizia accendono i cuori, e l'opera del Poverello di Dio è necessaria.

Il sogno s'è mutato nella realtà più viva: Fran-

¹ « fu Frate Francesco quanto alla persona... di statura media, più presto vicino alla parvità... » Dalla « Franceschina » di Giacomo de gli Oddi da Perugia. — Non altrimenti è descritto da Tommaso da Celano, il primo biografo del Santo: « Statura mediocris parvitati vicinior... » (Cap. 83.) V: *Fr. Thomas de Celano: « Vita prima S. Francisci Assisiensis et eiusdem legenda ad usum Chori »*. *Ad Claras Aquas, ex Typografia Collegii S. Bonaventurae*. 1926.

² Cf: « I Fioretti »: Cap. X.

cesco è giunto nella terra vestina. Muove incontro a lui il santo Vescovo, lo abbraccia, e nell'abbraccio forse niuno parla; essi s'intendono, come s'intesero tacendo San Ludovico re di Francia e il « santo » frate Egidio, allorché si videro la prima volta a Perugia¹.

Questa la narrazione, o la leggenda, avvivata di una certa luce di poesia, quale si può cogliere in due versi con cui, sotto un affresco della cattedrale di Penne e nella chiesa dei Conventuali, era un tempo ricordato l'incontro dei due personaggi:

Coelitus admonitus, Praesul pennensis it ultro,
Complexusque Patrem, dat quoque sponte locum².

Lo conferma il Wadding negli « Annales minorum », scritti nel 1625: egli vide i due affreschi e il distico commemorativo. Ma prima che da lui, la notizia della venuta di San Francesco in questa città è data da Rodolfo da Possignano, nella sua « Historia seraphicae Religionis » pubblicata a Venezia nel 1586³.

L'incontro dei due personaggi è tuttora raffigu-

¹ V: « I Fioretti »: Capo XXXIV. Una leggenda, tutto il contenuto.

² Questa visione ha un riscontro con quella del Vescovo Gerardo (868). Allorché doveva dare alla città un protettore, ebbe avviso da un angelo che avrebbe trovato le ossa del Levita e Martire San Massimo e dei compagni, presso Castiglione a Casauria: « Dopo tant'anni e lustri che fur cento - l'Angel rivela al Vescovo di Penne - quali Santi patiro il fier tormento ». V: G. De Caesaris: « S. Massimo L. e M. » *Atri. De Arcangelis*. 1898.

³ P. Aniceto Chiappini: « L'Abruzzo Francese » nella *Rassegna di Storia e d'Arte d'Abruzzo e Molise*: A. II. N. 3-4. Roma.

rato in un medaglione a stucco, che si ammira nella cappella del beato Anastasio, di là dall'urna, ove si conserva una parte delle sue ossa. Vedendolo, torna alla mente l'incontro di San Domenico e di San Francesco, reso con arte somma da Andrea Della Robbia e, a tacere di altri, da Benozzo Gozzoli, a Montefalco. E poichè questa cappella fu costruita, a spese dei cittadini, nell'anno 1728, per la cessione fatta dal Vescovo Fabrizio Maffei (1698-1723) di una parte dell'episcopio, devesi riferire a questa età anche il bassorilievo.

Quando il Poverello di Assisi venne tra noi, Anastasio de Venantiis era Vescovo da brevissimo tempo e succeduto a un Presule di costumi ben diversi dai suoi: Gualderico. Il « contado » di Penne, dopo la dominazione dei Normanni, che nei primi tempi depredarono il maggior cenobio: S. Clemente a Casauria¹, era passato sotto la Sveva. E come allora Ruggiero occupava fra le terre di confine la « provincia di Pescara », così fece più tardi Federico II, il quale l'8 marzo 1226 convocava a Pescara tutti i feudatari del regno².

Del Vescovo de Venantiis riporta una succinta biografia l'Ughelli, nell'opera sua massima³, pubblicata la prima volta avanti il 1670, poichè in questo

¹ *C. Rivera*: « Le conquiste dei primi Normanni ». Bollettino della R. Deput. ne di Storia Patria. A. XIV. *Aquila*. MCMXXVI.

² *Giuseppe La Farina*: « Storia d'Italia ». *Firenze*. Poligrafia italiana. 1847.

³ *Ferdinando Ughelli*: « Italia sacra ». T. I. *Venezia*. 1717. Molte notizie di Penne e dei suoi Vescovi furono messe insieme, com'è ricordo nell'Ughelli medesimo, dallo studioso pennese Muzio Pansa.

anno il celebre benedettino di Firenze era passato a miglior vita, e la seconda volta nel 1717. Nella II. edizione si legge come io traduco: « A Gualderico successe Anastasio (de Venantiis - Pennese), uomo per pietà illustre, il quale lietamente accolse San Francesco in Penne e gli diede un sito per fabbricarvi un convento ». Ora siccome Gualderico, eletto Vescovo circa l'anno 1200, morì, pentito dei suoi errori, nel 1215, in questo anno gli successe il nostro concittadino. Del quale mi piace ricordare subito un atto liberale: la cessione « in perpetuo » al popolo di Penne del diritto che aveva sul pubblico « foro », ove il giorno di sabato si faceva il mercato¹. L'Ughelli continua: « Nel seguente anno (cioè nel 1216) morì. Il suo corpo riposa nella cattedrale² ».

¹ Dall'Ughelli è riportata una bolla vescovile, da cui risulta che anticamente il « foro », ossia il mercato, era a Fonte Tuto (Cupo?) presso S. Giovanni; poi fu stabilito nel piano o prato di S. Nicola. Ma per certi abusi quivi verificatisi, tornò ad essere, per disposizione del Vescovo Berardo (1254), a Fonte Tuto (sic) e l'arricchì di molti privilegi. Ma « Fonte Cupo » è nella discesa di S. Panfilo, sulla strada di circonvallazione, e col nome di « Fonte del mercato » s'intende la fonte poco lontana, posta oltre la stessa strada, nel territorio parrocchiale di S. Giovanni. Cf: *Giovanni Colasanti*: « Pinna ». Ricerche di Topografia e di Storia. Roma. Loescher e C. 1907.

² Il corpo del beato Anastasio si conserva in un'urna della cattedrale, nella cappella che da lui prende il nome. Manca della testa e del braccio, mandati dal Vescovo Guglielmo di S. Vittore (« Gallus », dice l'Ughelli) nel 1324 a Tolone, dove si venerano. La festa del beato Anastasio si celebra il giorno dopo la Pasqua. Nel pomeriggio, fino alla sera, è un continuo viavai di popolo, fra il suono di tutte le campane della cattedrale, perchè è fama che, durante la traslazione delle reliquie del Vescovo, le campane della città suonassero spontaneamente.

Poi, fra virgolette, la notizia che a noi più interessa, per la quale è agevole spiegarci la visione da lui avuta, la voce che dall'alto gli suonò nel cuore: « Romano Concilio ab Innocentio convocato interfuit »: ossia « intervenne al Concilio Romano convocato da Innocenzo III ».

Forse il Vescovo Anastasio, essendo a Roma pel Concilio vide, conobbe Francesco d'Assisi; forse allora i due santi uomini s'intesero la prima volta. Francesco v'era andato per ottenere dal Papa l'approvazione della sua regola e vi avea conosciuto Domenico di Guzman. Il Vescovo di Penne esortò in quel tempo il Poverello a portare il fervore della sua parola, la fiamma del suo cuore anche in mezzo a noi? È possibile, è bello pensarlo; ma non si può affermare.

Da questo punto cominciano le ricerche del P. Costantino Baiocco sulla venuta di San Francesco a Penne¹. Egli seguì, nel compiere la sua fatica, nonostante i difetti, preziosa per noi cittadini, il P. Nicolò Colagreco da Guardiagrele, il quale, — l'ha dimostrato recentemente un solerte studioso di cose francescane², — nella sua « *Historia provinciae S. Bernardini* » del 1770, che si conserva manoscritta a Roma, nell'Archivio dei XII Apostoli, presso i Padri conventuali, non tutto raccolse con la cura necessaria, a tante cose diede un'importanza che non

¹ P. Costantino Baiocco di Caporciano: « Cronaca serafica », II. Edizione. Penne. Valerî. 1888.

² P. Aniceto Chiappini: « Le falsificazioni del P. Nicolò Colagreco da Guardiagrele e la storiografia francescana abruzzese ». (Dagli « Studi francescani ») Firenze. Zammarchi e C. 1925.

meritavano e qualche volta pare abbia falsato la verità per assecondare criteri, che troppo lo allontanarono dal vero e dalla storia. Naturalmente in questo anno di rievocazioni francescane abruzzesi, tante notizie sono state riportate nel nome di lui, ed è stato esagerato il valore di alcune tradizioni. San Francesco si fa andare quasi in ogni parte dell'Abruzzo. Chi non vorrebbe gloriarsi di aver avuto nei confini della sua « terra » il Poverello di Dio?

Non è mio proposito riandare queste vicende: io desidero assai poco; e il mio fine è apparso chiaro al lettore da quello che ho scritto. Ma una cosa non posso trascurare, occupandomi di una parte della storia cittadina: che al Colagreco servì, fra le altre, una « fonte » anch'essa « impura »; cioè la Cronaca manoscritta di Annibale Trasmondi, patrizio di Penne: « La Fenice ovvero l'antica e moderna città di Penne », che poté avere dall'autore nel 1754¹. Nè fu molto cauto il P. Costantino Baiocco nella sua onorata fatica. Anch'egli ritiene che Francesco d'Assisi venne nel nostro Abruzzo, per invito di Federico II, che allora era nelle Puglie. Da gran tempo ferveva una lite tra gli Orsini di Guardiagrele, i Palmerii di Tossicia e i Castiglione di Penne per diritti che ciascun contendente vantava sulla selva Gallicia, ossia un feudo che da Isola del Gran Sasso giungeva fino a Montorio. Or bene, piacendo al Sovrano conciliare gli animi loro, mezzo

¹ « La Fenice » è posseduta dal prof. Stella-Maranca di Lanciano. Si noti che un Trasmundi, P. Bonaventura, fu eletto Ministro prov.le in Teramo nel 1380. (*Fr. Diomede Falconio*: « I Minori riformati negli Abruzzi ». Bertero e C. Roma. 1914.)

efficace gli parve rivolgersi al Santo di Assisi, ed esortarlo a recarsi nell'Abruzzo, perchè vi compisse, come altrove, l'opera di pace. Il Santo ubbidì, e menò seco Bernardo da Quintavalle. Infatti il Colagreco scrisse, e il P. Baiocco riferisce: « L'Anno MCCXVI venne Santo Francesco nostro negli Abruzzi per comandamento di Federico II, a quietare le quistioni tra i potenti signori Orsini, Castiglione e Palmery, ed allora S. Francesco pigliò lo convento di Penne, Isola e Santa Giusta de Montorio, e poi subito la Guardiagrele, Palena, Castelvecchio, Celano, Corbario, e poi passò a Roma per stabilire col Papa Onorio III li punti di nostra regola ».

Prima di tutto, pur essendo possibile che Federico II abbia fatto ricorso a San Francesco e San Francesco l'abbia ascoltato, non c'è un documento per cui l'animo inclini all'assenso. E poi il re Federico stette, secondo alcuni storici, in Italia nel 1216 per breve tempo e si fermò a Jesi, suo paese nativo: più tardi, essendo in Puglia, fu visitato dal Santo di Assisi¹. Vi sono anche ragioni indirette che provano il contrario: ed ecco le più gravi.

I Palmerii non figurano in questo tempo fra i signori feudali del Teramano. Vi appartengono invece i Castiglione della Valle, nel mandamento di Tossicia², e però la contesa che i Castiglione di

¹ *Ab. Luigi de Vestea*: « Penne Sacra ». Tip. del Lauro. *Teramo*. 1923: anzi una nota riportata dagli « Annali francescani ».

² *F. Savini*: « Le famiglie feudali della regione teramana nel M. E. *Roma*. Tip. del Senato. 1917; *Franc. Filomusi Guelfi*: « Cenni storici della famiglia Castiglione, per nozze Castiglione-Cappelli ». *Roma*. Zapponi. 1907; e *Saverio De Leone*: « Illustri Pennesi ». II edizione. *Loreto Aprutino*. Tip. del Lauro. 1911.

Penne, derivati forse dai primi, avrebbero avuto per la selva Gallicia, ha tutto l'aspetto di cosa dubbia. Ma c'è altro. Il Colagreco narra che come Valesio Castiglione offrì al Santo di Assisi suo figlio Pompeo, così Napoleone Orsini offrì il figlio Leone. Ora sul tempo in cui gli Orsini furono signori di Guardiagrele gli studiosi non sono d'accordo, ma convergono nel dar torto... al Colagreco. Infatti il Pansa¹ afferma che essi l'ebbero in signoria dopo la prima metà del secolo XIII e ricevettero l'investitura di Palearea e Valle Siciliana solo nel 1444. Un cittadino benemerito di Guardiagrele, Francesco Paolo Ranieri², in un'opera sua importantissima, e per questo riguardo più « attendibile », scrive che Napoleone Orsini, il primo di tal famiglia il quale tenne la signoria di Guardiagrele — e la conseguì sposando attorno al 1336 Maria de Sulliacco Palearea — andò in quella città non più tardi del 1338³. Il Ranieri qualche volta crede, tal'altra dubita dell'andata di San Francesco nel suo paese, ma le notizie storiche da lui raccolte hanno un valore grandissimo. Come mai egli non ha dubitato dell'au-

¹ G. Pansa: « Gli Orsini Signori d'Abruzzo » *Lanciano*. Carabba. 1892.

² Francesco Paolo Ranieri (1842 - 1892): « Guardiagrele » (Memorie e monumenti paesani) con prefazione di Corrado Ricci. *Lanciano*. Tip. Francesco Masciangelo. 1927. La pubblicazione è stata « a cura della Cassa di risparmio di Guardiagrele, nel 50. anno di sua fondazione ». L'adornano molte e belle « tavole ».

³ La notizia è indubbia. Cf. *Ab. Augusto Nicodemi*: « Francescantonio Grue nella rivolta di Castelli al Marchese della Valle Siciliana ». Castellamare Adriatico. R. Stamperia D. De Arcangelis e Figlio. 1926.

tenticità delle notizie messe insieme dal Colagreco? E, posto in guardia dal Pansa, che chiama « apogri-fa » la « cronicetta » di lui, non cercò di veder meglio nella « questione »? Un'altra cosa è certa: Napoleone Orsini nel febbraio del 1384 fece testamento di volere essere seppellito nel convento di San Francesco in Guardiagrele, morendo nel reame, o a Roma nella Basilica di San Pietro¹.

Chi fu il compagno del Santo in questo viaggio? Secondo il Baiocco, Bernardo da Quintavalle. Ma questi, fra il 1214 e il 1220, stette quasi sempre nella Spagna: quindi difficilmente potè accompagnare il suo Padre e Maestro². Chi dunque oserrebbe tenere più nel conto di una volta il Colagreco, e di conseguenza il P. Baiocco e l'opera sua?

Un profondo studioso delle origini francescane, Nicola Papini, afferma che il santo Istitutore, dopo il quarto Concilio Ecumenico Lateranense del novembre 1215, da Roma andò in Terra di Lavoro, nell'Abruzzo e nelle Puglie, accettando delle case e reclutando al solito delle vocazioni. Da ciò e da quel che segue si deduce che il Santo in questo viaggio percorse la via Valeria-Claudia, che da Roma-Tivoli saliva per Carsoli nella Marsica, attraversando Celano, Collarmele, la valle Subequana e il paese dei Peligni, diramandosi in fine nelle provincie di

¹ Gli Orsini, che avevano posseduto Guardiagrele, si estinsero nel 1553, con Camillo Pardo Orsini.

² San Francesco andò in Ispagna nel 1214 per passare nel Marocco e menò seco, tra gli altri frati, Bernardo da Quintavalle. Non potendo giungere al Marocco, si fermò a Santiago. Frate Bernardo vi fu rimandato nel 1216 e ne ritornò soltanto alcuni anni dopo.

Chieti e Teramo. « Conformemente a questa data e a questo itinerario, il Febonio e il Corsignani ritengono che San Francesco si ritirò qualche tempo nell'eremo di S. Maria sul colle Veziano presso Carsoli ». Della presenza del Santo a Celano ci parla il suo primo biografo: Tommaso da Celano. Andrebbe riferito a questo tempo il racconto della vecchia, alla quale il Santo regalò il suo mantello e fece regalare, perchè insufficiente ad una veste, quello del compagno (Legg. II. 53). Il quale compagno, immagina il Chiappini, potrebbe essere stato Tommaso da Celano. Per me la cosa è assai dubbia, per non dire incredibile. Il Celanese — lo ricorda nella « Leggenda prima¹ » — fu accolto nella Porziuncola insieme con alcuni « letterati e nobili » al ritorno del Poverello dalla Spagna (1215). Molte cose udì dalla « viva voce » del Santo o apprese dal racconto di « provati e fedeli testimoni » e le riferì nella Leggenda scritta nel 1229, per invito di Gregorio IX. Molte altre — si potrebbe a ragione aggiungere — vide personalmente; ma fra Tommaso, se avesse accompagnato il Poverello in queste contrade, ne avrebbe narrato qualche episodio nella « Leggenda prima ». Per dire poi che al materiale della « Seconda leggenda² », il Celanese aggiunse qualche cosa di suo, bisognerebbe sapere quel che appartiene ai « tre compagni »: Leone, Angelo e Ruffino, i quali, per ordine del nuovo Generale Cre-

¹ *Fr. Thomas de Celano: Op. cit.*

² De « le due leggende di S. Francesco d'Assisi » c'è una buona traduzione della prof. Fausta Casolini, con uno studio introduttivo molto giudizioso su Tommaso da Celano e la critica. *Quaracchi. Tip. del Collegio di S. Bonaventura. 1923.*

scenzio da Jesi, lo misero assieme, e quel che appartiene a lui. Ma finora la critica è incerta anche di questo: se mai l'infermo che con gli altri malati si trovava a Bologna nella « casa dei frati » e ne fu fatto uscire con gli altri da San Francesco, sia proprio lui che parla questa volta in persona prima, o, come è più probabile, frate Leone, il quale si trovava in quella « casa », malato.

Ma riprendiamo il nostro cammino dietro le orme sante del « Serafico in ardore ». Tradizioni locali vogliono che, dopo la Marsica, egli siasi portato nella valle Subequana: di qui, sempre per la via Valeria, la quale, dopo lo stretto di Tremonti (tra Popoli e Bussi) metteva in quella Raussa, passava nel paese posto fra il Vomano e il Tronto. « Durante il lungo viaggio — continua il Chiappini¹, — egli evangelizzò certamente molte altre città e castelli d'Abruzzo, per quanto non se ne conservi la memoria. La leggenda di San Francesco in Guardiagrele, nell'Isola del Gran Sasso, a Palena ed in Montorio sono false creazioni del Colagreco, e neppure è sicuro che egli sia stato a Chieti² ».

¹ *P. Aniceto Chiappini*: Op. cit: « L'Abruzzo Francese ».

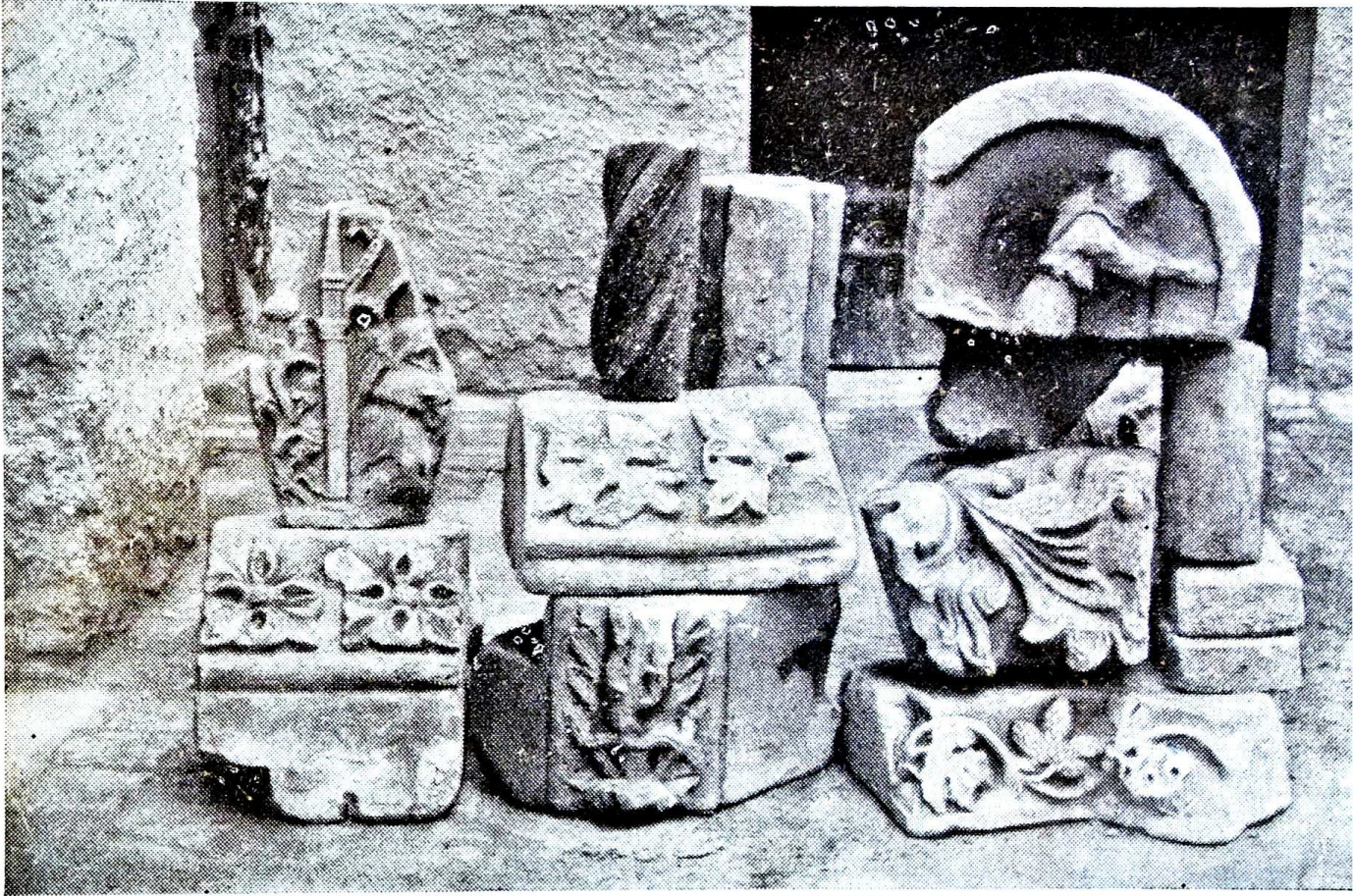
² Cf. *P. Isidoro Sebastiano*: « San Francesco ed il Francescanesimo in Chieti ». Cooperativa Tipografica. *Teramo*. 1921. Chieti ha il vanto di essere la patria di P. Illuminato, segretario del Generale Elia da Cortona, dal 1226, essendo ancora vivo l'Assisiense.

Dopo quello che s'è osservato intorno alla signoria degli Orsini in Guardiagrele, gli studiosi di questa insigne cittadina ritengono che il Santo sia stato nella loro « terra » per altre ragioni, non per quella riferita dal Colagreco. Questo significa prender la via giusta; ma bisognerebbe, rispetto alla storia, tentare di andarvi sino alla fine.

San Francesco invece è stato a Penne: vi ebbe un « locus », cioè un piccolo terreno, in cui potesse edificarsi, mancandoci, un romitorio, a breve distanza dal piano o prato di san Nicola, dove era il colle del mercato, di dominio vescovile. Erra però chi crede che San Francesco ponesse la prima pietra del convento pennese, come si fa oggi, di un edificio: ignora ciò che ci ricorda il suo primo biografo (Legg. II. 26): « Insegnava ai suoi frati a farsi povere abitazioni e a costruirsi le casucchie di legno, non di pietra e di misero aspetto ». Ma la prova migliore della sua venuta, perché sincrona ai fatti che andiamo narrando, è questa: la Provincia minoritica abruzzese si nominò fin dal 1230 da Penne, perché — il consenso degli storici è generale — San Francesco vi fondò il primo romitorio. Che Penne, per essere in quel tempo la capitale dei Vestini, meritasse di dare il nome alla Provincia minoritica d'Abruzzo, non pare a me buona ragione, come invece al P. Baiocco¹.

Anche il Da Possignano, da lui citato, scrive: « Hic locus (cioè quello dato dal Vescovo Anastasio) fuit primus locus Provinciae, a quo tota Provincia nomen accepit ». Il che, se non erro, vuol dire che dalla Marsica, venendo fino a noi, il Santo non prese « luoghi », non fondò « romitori ». Questo fatto mi cagiona qualche dubbio sull'itinerario del Papini, a cui gli scrittori « francescani » si riportano, e m'induce a ricordare l'itinerario che il P. Colagreco ha tracciato della venuta di San Francesco dalle Puglie. Accenno il mio dubbio, senza discuterlo: perché a me

¹ P. Costantino Baiocco: Op. cit.



FOT. MARESCA

Frammenti del portale di S. Francesco.

Memorie Francescane Pennesi.

basta che tutti gli studiosi di storia francescana, particolarmente delle origini, sian d'accordo almeno sulla ragione, per cui la Provincia abruzzese dal 1230, nel Capitolo nel quale stettero l' un contro l' altro Elia da Cortona e Giovanni Parenti, fu nominata da Penne.

Del ritorno del Santo tra noi fa menzione il P. Colagreco, autore — l' abbiám veduto — sospetto; e quindi bisogna andar cauti nel giudicarne. Lo stabilisce nel 1220, mentre è noto ch' egli rimase in Oriente fino alla primavera del 1221. Al ritorno, non trovò il santo Vescovo Anastasio, ma, piangendo lagrime di dolore, si consolò nel sentire che il Vescovo, prossimo a morte, diceva: « Muoio contento in vedere istituito nella mia Diocesi l' Ordine di Francesco d'Assisi ». Più cauto, il P. Baiocco fissa il ritorno del Patriarca nel 1222 e crede verosimile che rivisitasse Penne: ma a questo punto non sa tenersi dal riferire la storiella che abbiamo riferita anche noi, del P. Colagreco.

Della seconda venuta di San Francesco nell' Abruzzo ci sono testimonianze in San Bonaventura¹, nel Celanese e in altri, e ricordiamo a proposito, il « caso » del nobile uomo, a cui raccomandò di confessarsi subito, perchè era imminente la morte, e difatti morì alla presenza del Santo e dei familiari, durante il pranzo. Il miracolo, affrescato da Giotto nella Basilica superiore di Assisi, avvenne a Celano. E da ciò e da altro si argomenta che egli questa volta non oltrepassò di molto la Marsica.

¹ *San Bonaventura*: « Vita di San Francesco » a cura di G. Battelli. Società editrice toscana. *Sancasciano Val di Pesa*. 1926. V. l' op. cit. « Le due leggende col trattato dei miracoli »: traduzione di F. Casolini.

Come la Religione francescana fiorisse nell'Abruzzo ne è bella prova non solo ciò che narra il da Celano (alcuni episodi li abbiamo accennati), ma il formarsi, in un modo o in un altro, di tante tradizioni, e il costituirsi rapido delle « custodie ». Così un frate spirituale della custodia Marsicana andava nel 1225 a Rieti a trovarvi il Poverello per averne un pezzettino delle unghie e liberarsi dalle tentazioni. Egli fu accontentato dal Santo medesimo¹. Non così avvenne a un frate dell'amministrazione di Penne, fra Pietro da S. Enrico, il quale, recandosi, contro il volere dei superiori, a trovare San Francesco, questi gli apparve in sogno, durante il cammino, e gl' impose di tornare indietro. Il 1 marzo 1225 Onorio III si rivolgeva al Vescovo di Penne, Gualterio, « circa presbyterum A. ingressum at non professum ordinem Fratrum Minorum² ». Il « Bullarium franciscanum » spiega la cosa, ricordando che un certo fra Giovanni, custode dei frati minori, si opponeva a dichiarare francescano non professso questo sacerdote.

Sembra che a Penne non si venisse volentieri da alcuni. Altro che fare « l' obbedienza » ! Racconta l' autore della « Bizzarra cronaca³ » che a frate Diotalvi da Fiorenza, « che a mo' dei fiorentini era gran burlone », fu comandato una volta (siamo,

¹ *Tommaso da Celano*: Op. cit. « Le due leggende » ecc.

² « Septem Dioeceses Aprutienses Medii Aevi in Vaticano tabulario »: cura et studio *Francisci Savini. Romae*, ex officina typografica Senatus. 1912, e *P. A. Chiappini*: Op. cit. « L'Abruzzo francescano ».

³ « La Bizzarra Cronaca » di Frate Salimbene. Versione di Ferdinando Bernini. Gino Carabba. *Lanciano*. 1926.

credo, intorno al 1230) d'andare o venire per obbedienza ad abitare nella Provincia di Penne ch'è in Puglia (sic). « E lui andò nell'infermeria e si denudò ed aprendo un piumazzo stette nascosto un intero giorno nelle penne. Quando i frati lo cercarono egli disse loro che avea già compiuta l'obbedienza. Gliela condonarono per quell'arguzia: a Penne non andò » o non venne, da Parma.

Fatti o particolari che mostrano lo sviluppo della vita francescana nella nostra città e « provincia ». Il numero dei conventi fu progressivo per tutto il secolo XIII, ma al principio del XIV rimase stazionario. Gli storici, sulle prime, non vanno d'accordo intorno al nome e al numero di essi e all'ordine delle custodie, a cui si dà molta importanza, perché la precedenza è un titolo di vanto¹.

Fra Paolino da Venezia, mentre era Vescovo di Pozzuoli, (1324-1344) faceva una statistica delle trentaquattro Provincie dell'Ordine. La provincia Pennese comprendeva quarantadue conventi, e sei la custodia di Penne: Città di Penne, Loreto, Catiignano, Alanno (alias Pontaria), Tocco, Manoppello. La custodia di Atri: Atri², Cellino, (Pellinum) Valle³, Città S. Angelo, Silvi, Montesilvano⁴.

¹ *P. Isidoro Sebastiano*: Op. cit.

² Non pare dubbio che Filippo Longo, settimo compagno di S. Francesco, sia di questa città, non di Andria, in quel di Perugia.

³ Piuttosto che Valle S. Giovanni, presso Montorio, pare che sia Castiglione della Valle (Castrum ad Vallem), una volta centro della famosa Valle Siciliana; la quale comprendeva, oltre a Castiglione, i comuni di Castelli, Isola del Gran Sasso, Tossicia, Pietracamela e Fano Adriano.

⁴ *V: P. Chiappini*: Op. cit: « L'Abruzzo francescano » ecc.

P. Bartolomeo da Pisa nel « Liber conformitatum », pubblicato nel 1385, riporta la serie delle custodie della provincia Pennese, e nella nostra mette: Locum de Penna, locum Cataviari (di Catignano), locum Aladi (di Alanno), locum Pontarie (il che è come dire di Alanno, essendo una volta chiamato Pontaria dal ponte di Cesare sulla Pescara), locum Laureti (di Loreto), locum Celani (di Celano), e intende Cellino, perché Selanum è da lui posto nella custodia Marsicana¹.

Col tempo dunque le custodie variarono secondo ragioni di opportunità: ad esse si ubbidì nel 1457, allorché la provincia Pennese nel Capitolo generale di Milano si chiamò da S. Bernardino da Siena, morto in Aquila nel 1444. A questo cambiamento non fu estranea l'importanza che la città sveva avea acquistato negli ultimi tempi.

Giova, a conclusione di questo capitoletto, notare che il primo Ministro provinciale degli Abruzzi fu fr. Agostino d'Assisi, il quale, è fama, assistette alla morte del santo Patriarca. La nostra provincia nei primi anni era congiunta con quella di Terra di Lavoro. Nel 1239, nel Capitolo generale di Roma, i conventi d'Abruzzo furono « staccati » dagli altri ed eretti a provincia autonoma col nome di Provincia di Penne o della Penna: e il provvedimento confermato l'anno appresso, nel Capitolo di Anagni².

¹ Cf: *P. Baiocco*: Op. cit.

² *P. Giacinto D'Agostino*: S. Francesco e i Francescani degli Abruzzi », nel volume: *L'Italia Francescana nel settimo Centenario della morte di S. Francesco* ». *Tip. Porziuncola di S. Maria degli Angeli*. 1926, e *Fr. Falconio*: Op. cit. Questi ricorda il concittadino P. Tobia de Blasio, eletto Ministro provinciale in Penne nel 1278.

* * *

Le origini « Francescane » della custodia Pennese e di altre dell'Abruzzo non sono molto perspicue. Certo neppure qui mancarono degni seguaci del Poverello.

Il primo, dei quali si faccia menzione, è fra Giovanni da Penna, mandato a capo di sessanta frati, nella Germania « per impiantarvi — scrive il Baiocco — il benefico istituto francescano¹ ». Ma, fra gli altri, il P. Bughetti² ci contrasta questo onore, ed ecco come. Nei « Fioretti » si narra che un certo frate Giovanni dalla Penna, dopo una promessa celeste, vivea col pensiero di andare dopo l'ultimo viaggio, « a Paradiso ». È mandato, per suo desiderio, in Provenza, e vi rimane venticinque anni: la fama della sua santità si diffonde anche nella Marca: (s'intende, di Ancona) e i frati ottengono dal Generale che torni in Italia. Quale non è la sua gioia! Sarà l'ultimo viaggio: egli pensa. Ritorna, vive nella

¹ Le missioni all'estero deliberate dal Capitolo del 1217 non ebbero un esito felice. I primi frati non sapevano la lingua e, durando la guerra contro gli Albigesi, furono trattati male così in Francia, come in Germania, essendo presi per eretici. I sessanta frati guidati da Giovanni da Penna — narra il Joergensen, nella Vita di S. Francesco d'Assisi, — avevano imparato soltanto la parola ja « sì ». E siccome avevano sperimentato che l'uso di quella parola in risposta alle domande ad essi rivolte fruttava spesso per loro cibo ed alloggio, si presero gran premura di servirsi di una parola così eccellente. Ma fu loro danno: perché, avendo risposto *ja* alla domanda se fossero eretici, i poveri frati furono gittati in prigione, messi alla gogna e maltrattati in ogni maniera.

² P. Bughetti: Op. cit. Cap. XLV.

Marca trent'anni, ed ogni dì aspetta che « la misericordia di Dio gli adempia la promessa ». Finalmente il suo desiderio è soddisfatto: egli moriva. « Ed è riposto — conchiude il capitolo — il detto frate Giovanni nel luogo della Penna di Santo Giovanni ».

Dunque, è un frate marchegiano. Se non ci fosse altra ragione, troverebbe ogni abruzzese la vera nell'aggiunta di « Santo Giovanni » al nome: Penna; perché, un tempo, invece di « Penna » si soleva dire « la Penna »; e una contrada vicina è chiamata tuttora « Penna S. Andrea ».

Ma dove non si può andare d'accordo col P. Bughetti è qui. Annotando questo capitolo, egli osserva: Nella « Chronica fratris Jordani » un frate Johannes de Penna è nel capitolo generale del 1219 mandato in Germania¹ ». Il luogo di missione non è lo stesso. « Credo — continua il Bughetti — si possa supporre o lo scambio di Provenza per Germania, soppresso il momentaneo ritorno, o un susseguente passaggio di frate Giovanni dalla Germania in Francia, donde sia passato in Provenza, e di là in patria, piuttosto che ammettere un altro frate Giovanni da Penna, fosse pur questa volta la Penne degli Abruzzi ».

L'argomentazione non è niente persuasiva. I « Fioretti » non sono un libro di molto valore, dal punto di vista « storico », ma voler torcerne il racconto o volerne colmar le lacune in modo che ri-

¹ Forse erroneamente, nel 1219. Il P. Baiocco, stando alla notizia del P. Chalippe, biografo di San Francesco, ed altri stabiliscono la missione nel Capitolo di Assisi, al 1217.

sponda ai nostri desideri è addirittura nuovo, curioso. E tutto questo per non dar ragione alla Cronaca di frate Giordano!.. E perché non si può ammettere l'esistenza di un frate Giovanni da Penna, e proprio del nostro, mandato a capo di sessanta frati in Germania? Se fosse in tutti i particolari vera la narrazione dei « Fioretti », frate Giovanni della Penna sarebbe andato in Provenza, non come « capo », ma come « socio », per suo desiderio; e poi, avrebbe avuto circa venti anni: un'età questa in cui difficilmente si affida una missione.

Il Wadding distingue in modo chiarissimo l'uno dall'altro, scrivendo: « In Germaniam superiorem et inferiorem missi cum alio frate Joanne de Penna, altero ab illo, quem supradiximus missum ad Galliam Narbonensem, fratres sexaginta ».

Ma la differenza tra i due Giovanni è notevole, anzi necessaria, per un'altra ragione. Nessuno ignora che dal tempo in cui il Venturi pubblicò il volume II. della sua opera, nonostante i difetti, monumentale (editore Hoepli), fece impressione la notizia che l'architetto della Basilica superiore di Assisi potrebbe essere stato fr. Giovanni da Penna, e non l'altro di Penna S. Giovanni. Una bolla di Gregorio IX lo designa architetto: egli il 1. settembre 1238 lo richiedeva a frate Elia per compiere un acquedotto a Sassovivo per i frati di Santa Croce: su questo non cade dubbio¹. Il dubbio sta qui: se

¹ *Adolfo Venturi*: « La Basilica di Assisi ». Anonima libreria italiana. Torino. 1921; *I. B. Supino*: « La Basilica di S. Francesco d'Assisi ». Bologna. Zanichelli. 1925; *Vincenzo Balzano*: « L'arte abruzzese ». Bergamo. Arti grafiche. 1915; ecc.

egli sia anche l'architetto della Basilica superiore di Assisi. Ma chi reputa che il beato Giovanni da Penna S. Giovanni, tornato dalla Provenza, abbia introdotta in Italia l'arte gotica dei Cistercensi tanto da mostrarla in Assisi, mi sembra che cambi il carattere di lui, vissuto del pensiero della celeste Gerusalemme, nell'attesa dell'ultimo viaggio¹. Non ci si potrebbe nemmeno pensare a una « terza » tappa del suo cammino, cioè a una sua andata in Assisi e men che mai, a una venuta in Abruzzo a studiarvi l'arte dei cosmateschi, per poterla unire con quella di oltre le Alpi...

Ma conviene aggiungere qualche notizia alla vita del nostro concittadino, e mi servirò del Venturi².

« Fra Giovanni da Penna, al tempo del generalato di San Bonaventura, (1257-74) fu ministro provinciale dell'Ordine nelle Marche. Quindi, compiuta l'opera e dopo avere ornato con ogni cura l'altare del Santo, l'architetto già vecchio ripartì da Assisi ».

* * *

¹ *Lorenzo Fiocca*: « A proposito dell'architetto della Basilica superiore di Assisi ». *Teramo*. « Rivista abruzzese ». 1909; *P. A. Chiappini*: Op. cit.: « L'Abruzzo Franciscano », ecc.

² *Adolfo Venturi*: Op. cit. In una nota osserva: « Negli « *Analecta Franciscana* » si nota che convien ritenere fra Giovanni di « Penna San Giovanni » nella Marca anconitana. Anche il Sabatier (*Floretum*) mette in guardia il lettore a non confondere Penna San Giovanni, patria di frà Giovanni, esistente nella provincia di Macerata, con la città di Penne negli Abruzzi, quasi a egual distanza da Chieti e da Teramo. Ma non troviamo argomenti sicuri per attenerci a questa opinione ». E allora?..

Un altro cittadino, non di Penne, ma di cui a Penne esiste tuttora il casato, avrebbe seguito, secondo il Colagreco e altri, il Poverello di Dio: Pompeo, nato a Cellino, figlio del barone Valesio Castiglione, il quale, grato al Santo di Assisi dell'opera di conciliazione da lui compiuta, non solo gli donò un « loco » nella selva Gallicia, ma anche il figlio Pompeo, il quale si fece molto onore nell'Ordine.

La biografia che il P. Baiocco ne scrive, è quella di Tommaso da Celano, e non giova riportarla.

In questo anno di studi francescani, nessuno, ch'io sappia, ha fatto questione se Tommaso sia stato della custodia Atriana o di Cellino Attanasio. L'onore reso al Poverello è andato congiunto col nome del da Celano; e se mai si è fatto cenno del dissenso di alcuni intorno alla patria del primo biografo di San Francesco, è stato, più che altro, una necessità di studioso, una rievocazione storica. A me invece conviene trattenermi, per obbligo di cittadino, su tale argomento, e mi spiace — lo dico subito, — di non essere d'accordo con altri studiosi di qui e altrove.

Cellino tolse il nome da Cyllenius, epiteto di Mercurio, nato, secondo il mito, sul monte Cyllene nell'Arcadia; perché anticamente, nell'antica terra d'Abruzzo, v'era un « delubro » sacro a Mercurio. Quindi si chiamò Cellinus. Ma il Baiocco afferma che si chiamò Cellanus, Celanus, senza poterne dare le prove, perché sono andate perdute. Ossia qualcuna ne dà: tra le citazioni degne di nota del P. Baiocco, c'è un passo già da noi riportato di fr. Bartolomeo da Pisa: « Provincia Pennensis... » e

poi « Custodia Pennensis habet locum Celani, de quo fuit fr. Thomas... » Qui un errore e una verità, a poca distanza. L'errore: il convento di Cellino o Cellano (Celano, secondo il P. Baiocco) è posto nella custodia di Penne, non in quella di Atri. La verità: Celano, nella Marsica, è la patria di fra Tommaso. Ma Nicolò Toppi, nel suo « Dizionario ¹ » — osserva il Baiocco, — corregge l'errore e ristabilisce la verità. Sta bene: ma bisognerebbe dimostrare che il Toppi, nel compilare un Dizionario biografico come il suo, facesse un lavoro di critica attenta. Certo da lui hanno attinto molti e hanno attribuito a Tommaso da Cellino quel che era del biografo marsicano². Per me, non v'ha dubbio che lo scambio di Celano per Cellino in qualche autore determinò l'equivoco. Si legga un pò l'Ughelli³, dove son riportati vari documenti, del secolo XIII, relativi alla Diocesi di Atri, sorta e unita a quella di Penne, nel 1252; non si trova che « de Cellino »; mai diversamente.

Ammettiamo pure che Tommaso da Cellino sia stato « offerto » a San Francesco nel 1215; di Tommaso da Celano, pur esso appartenente a nobile famiglia, non ripeterei col Joergensen⁴ che fu rice-

¹ Nicolò Toppi nacque a Chieti nel 1603. È autore, fra l'altro, della « Biblioteca degli uomini illustri del Regno ».

² *Dott. Gaetano Jesu*: « I cantici volgari di San Francesco d'Assisi ». Napoli. Pierro. 1904.

³ *Ughelli*: Op. cit.

⁴ *Giovanni Joergensen*: « San Francesco d'Assisi »: nuova traduzione per Mons. Benedetto Neri. Torino. Società editrice internazionale. 1926.

vuto nell' Ordine tra il 1213 e il 1216; e starei piuttosto col Sabatier¹, il quale, con un senso di maggiore precisione storica, scrive: « La missione in Spagna ebbe luogo senza dubbio tra la Pentecoste del 1214 e quella del 1215... Ritornato in Assisi, Francesco ammise nell' Ordine un certo numero di uomini colti, fra i quali era forse Tommaso da Celano ». Bisogna che vi sia una coincidenza tra il tempo, in cui sarebbe stato ricevuto nell' Ordine Tommaso da Cellino, e quello in cui vi fu accolto Tommaso da Celano. Ma, si badi, questi (così nella « Vita prima », Cap. 56.) ritiene una grazia del cielo che San Francesco non continuasse il viaggio dalla Spagna al Marocco per malattia. « Sed bonus Deus, cui mei et multorum sola benignate placuit recordari, cum iam ivisset usque in Hispaniam, in faciem ei restitit et ne ultra procederet, aegritudine intentata, eum a coepto itinere revocavit ». Non molto tempo dopo, (Cap. 57.) « tempore non multo post » ritornò ad Assisi, e ricevette nell' Ordine alcuni letterati e nobili. Non ci poteva non essere Tommaso da Celano: lo dice più chiaramente dopo. Il quale dunque non aspetta il Santo in Abruzzo; non è, come Tommaso da Cellino, *offerto* dal padre al Poverello. Lo sappiamo: grande era allora la « patria potestas », e potrebbe essere stata pronta anche la corrispondenza di Pompeo Castiglione al paterno volere. Ma nell' espressione del Celanese è tutto un soffio di fresco, spon-

¹ *Paolo Sabatier*: « Vita di Francesco d'Assisi »: Traduzione italiana di C. Chidiglia e C. Pontani. Roma. Loescher e C. 1896.

taneo misticismo: « A Dio piacque ricordarsi di me e di molti per sola bontà ».

Ma v'è di più. Se il primo biografo di San Francesco fosse stato di Cellino, avrebbe almeno nella prima « Leggenda » ricordato qualche episodio del Santo di Assisi, di queste contrade, e darebbe qualche « ragione » al P. Colagreco; invece, ne rammenta vari accaduti nella Marsica. Pare una prova indiretta dell'affetto del biografo alla sua « terra ».

Oggi, ossia da gran tempo, la critica storica si mostra, pei motivi da me addotti e per altri, propensa a credere che l'autore del « Dies irae » e di altre « Sequentie » e delle due « Leggende » sia il beato Tommaso da Celano. Del resto, egli scrisse altro: la Vita di S. Chiara, il Trattato dei miracoli, gli Opuscoli liturgici...; e questi lavori, sebbene di secondaria importanza, nessuno degli scrittori nominati dal P. Baiocco li ricorda e attribuisce a frate Tommaso da Cellino¹.

Attorno al beato Tommaso la pietà e la critica storica si sono mosse insieme: di frate Tommaso

¹ P. Vittorino Facchinetti: « Tommaso da Celano ». *Quaracchi*. Tip. del Collegio di S. Bonaventura. 1918: Id. « San Francesco d'Assisi nella storia, nella leggenda, nell'arte ». II. edizione. Casa Editrice San Legata Eucaristica. *Milano*. 1926. (Parte bibliografica). E, soprattutto, le « Fonti della biografia di S. Francesco » nell'opera citata del Joergensen, dove il nome di Tommaso da Cellino non è neppure menzionato. — « Intorno al *Dies irae* di Frate Tommaso da Celano » è apparso un dotto studio del P. W. Lampen sugli « Studi Francescani »; e il famoso inno, tanto variamente giudicato, è con nuovi documenti attribuito ancora una volta al Celanese.

pochi si sono occupati. A Cellino, che cosa vi è che ricordi il suo figlio più grande? Che cosa a Penne, di cui sarebbe stato oriundo? Nulla. A Celano¹, invece, sino a pochi anni addietro, una porta della città era dedicata a San Francesco, e sopra di essa v'era un affresco del secolo XV: l'Immacolata avente da un lato il B. Tommaso, con un libro in mano, in cui era scritto: « Dies irae, dies illa » e dall'altro San Francesco. Per queste ragioni nessuno confonde più Tommaso da Celano con Tommaso da Cellino².

Lo sappiamo anche noi che a Tagliacozzo, sotto l'altare maggiore di San Francesco, vi sono i resti mortali di... Tommaso da Celano. Vi furono trasferiti da Varri il 1530; e sull'urna è scolpito: « B. Thomas de Cellano S. F. D. (S. Francisci Discipulus) Scriptor cronicarum, et sequentiae mortuorum ». Al contrario, nella sagrestia della chiesa, v'è un'urnetta contenente un involto di pannolana, con l'iscrizione: « Ex tunica B. Thomae a Cellino... » In un'altra si conserva un involto di tela bianca listata di rosso, con la scritta: « Ex linteolis (lenzuola) in quibus involutum est corpus B. Thomae a Cellino ». In un vaso di cristallo sono raccolte alcune

¹ *Giacomo Can. Barbati*: « San Francesco nella Marsica » (Il Risorgimento d'Abruzzo e Molise.) Anno VIII. N. 645. Roma. 1926.

² *Domenico Lauriti*, nella nota 7. dei suoi « Epitaphia ad quaedam sepulcreta Pinnensis Dioecesis »: (*Teate*, Typografia Vella. 1842) scrive: Thomas a Cellino Min. Frater a. 1240, tres ut vocant *Sequentias* ab ecclesia receptas et vitam S. Francisci a Gregorio IX approbatam elucubravit. (*Wadding. Syllab. Script. Ord. min.*).

polveri, con la scritta: « Sacri cineres B. Thomae Castelleonii a Cellino ». In un messale, a caratteri gotici, scritto forse dallo stesso Beato, si legge che ne fece uso frate Tommaso da Cellino. È tutta una progressione storica... Tale parrebbe, a prima vista, a un osservatore superficiale.

Pel P. Baiocco è un'iscrizione magnifica la prima; le tre successive parlano troppo chiaro: osserva un nostro studioso di cose francescane¹. Ma il P. Chiappini che ha osservato? Nella parola *Cellano* dell'urna sepolcrale, la seconda L è scritta a mano con carattere più piccolo a paragone dell'altra, per mancanza di spazio. Il frontespizio del messale manca: gli scritti relativi alla tonaca, alle lenzuola, alle ceneri sono, in seguito ad esame calligrafico dello stesso Chiappini, nientemeno del P. Colagreco.

Ora tutto questo è grave. A meno che non si tratti di « due » persone diverse, — il che non era nella mente del Colagreco — sembra che tutto, secondo lui e le argomentazioni del P. Baiocco, debba riferirsi a Tommaso da Cellino. E chi visitasse quella chiesa e leggesse e osservasse attentamente ogni cosa, e facesse qualche confronto con la critica storica francescana « più vera », come potrebbe non rimanere per lo meno confuso?

Ma una questione sorge: Se il Colagreco è tanto inesatto, se a lui spettano i cambiamenti avvenuti nella chiesa di Tagliacozzo, quale peso deve

¹ *Abate Luigi di Vestea*: « Sulla venuta di San Francesco d'Assisi in Penne e circa la controversa origine del suo discepolo prediletto Fr. Tommaso autore del Dies irae ». *Teramo*. Casa editrice del Lauro. 1921; e l'op. cit. « Penne Sacra ».

farsi dei documenti che aggiunge il Baiocco, in appendice al suo libro? Sono due memorie esistenti in casa Castiglione di Penne, o copie di originali perduti pur essi. L'una e l'altra ricordano come il convento di San Francesco nell'Isola fu fondato sopra la porzione di un feudo donato al Santo da Valesio Castiglione insieme col figlio Pompeo, nella « Religione » Tommaso. La prima è nel 1598, la seconda è senza data. Esse ci ripetono o dicono quel che già sappiamo dal Colagreco: e nessuno è obbligato a credere, come all'autenticità di originali perduti, così alla fedeltà delle copie; non direi in ogni caso, ma almeno nel caso nostro. Tuttavia al Colagreco io non griderei tanto la croce addosso. A me pare che egli, ingannato da documenti buoni o non buoni che aveva in suo potere, dai libri che aveva potuto leggere, quando la critica storica era al suo principio, ne abbia tratto le ultime conseguenze e non si sia fermato, come ha dimostrato il P. Chiappini, ad esse: e così abbia operato il P. Baiocco, con buona fede forse anche maggiore, e non senza riguardo alla famiglia Castiglione, di cui era amicissimo¹.

Ma Pompeo Castiglione è vissuto? È vero che si « scalzò » pur lui, desideroso di seguire il Poverello? O bisogna pensarne, in certo modo, quel che s'è detto di Leone Orsini, del figlio di Napoleone Orsini? Se mai Pompeo Castiglione sia vissuto e

¹ Mi dispiace di non aver potuto « rivedere », mentre scrivevo queste note critiche, l'articolo del P. Atanasio Masci su Tommaso da Celano o da Cellino?, pubblicato nell'« *Archivium Franciscanum* », nel 1909.

passato alla vita monastica, dagli agi della sua famiglia, poteva cambiar nome? Non doveva chiamarsi Pompeo da Cellino?

Di questioni — dice un grande scrittore, — bisogna trattarne una alla volta, e noi ne abbiamo trattate due e più, separatamente. Possiamo riprendere il filo del nostro discorso ed esprimere insieme un desiderio: che intorno alla questione, che ha dato luogo a queste domande, si faccia la maggior luce. Il principio « queta non movere » non dev'essere né punto, né poco ricordato nel caso presente. Ma è difficile che si possa fare.

* * *

Doveva esser piccola la primitiva chiesa francescana, forse di stile romanico, così diffuso nel nostro Abruzzo. Nel « romitorio » attiguo spirava ancora una dolce aura di pace; ma durò poco: spesso era turbata da gravi dissensi. Palpitava in alcuni lo spirito di Frate Elia. L'ideale francescano non rispondeva al pensiero del Fondatore. Cominciarono ad accettarsi donazioni, con vivo dolore dei seguaci più schietti di lui: e non giunse a pacificarli il decreto di Innocenzo IV. Così si raccolsero insieme in un eremitaggio sorgente presso la chiesa di S. Cristoforo, dove oggi si elevano il bel tempio della Madonna del Carmelo e l'annesso convento; volevano essere i « frati minori » di una volta. Gli altri, rimasti liberi e soli e crescendo di numero, mal potevano convivere in un luogo angusto, e costruirono, prima della fine del secolo XIV, un cenobio e la chiesa adiacente. Era a tre navate, di stile go-



FOT. MARESCA

Il portale di S. Maria a Colleromano.

Memorie Francescane Pennesi.

tico; portava i segni dell' arte dei Cistercensi, pur essa diffusa nelle nostre contrade¹.

— I Conventuali, da una parte: dall' altra gli « Osservanti » e poco lontano, all' estremità meridionale del Borgo nuovo, in contrada Santo Spirito², l' Ordine delle Clarisse, qui sorto dal secolo XIII³.

Nel 1436 un triste avvenimento funestava la nostra città. Ferveva gravissima lotta tra Alfonso I d'Aragona e Renato d'Angiò nel Regno. Penne era suddita fedele agli Aragonesi e, profittando che Aquila era assediata da Braccio di Montone, erasi portata a combattere Farindola, castello degli Aquilani. Venne a vendicar l' offesa il capitano di ventura Jacopo Caldora con soldatesche proprie, messe al servizio di Renato d'Angiò, e con schiere aquilane e, dopo aspra battaglia, quasi distrusse il Borgo nuovo. Furono, se non abbattuti, molto danneggiati non solo il cenobio e la chiesa di San Francesco, ma anche la chiesa e il monastero delle Gerosolimitane, posti poco lontani, l' ospizio detto comunemente « grancia » che i monaci di S. Barto-

¹ Una certa notizia se ne può avere, osservando i frammenti del portale che si conservano nel sottempio o nella loggia del duomo, e dovrebbero essere rimessi alla luce e fissi in un muro del cortile vicino, come vi sono gli avanzi di un ambone della cattedrale, dell' età romanica. Alcuni fregi, alcune « rose » fan pensare all' arte, che si ammira nell' ambone dell' abbazia di S. Clemente a Casauria.

² Era propriamente a Fonte murato.

³ V: *P. Baiocco*: Op. cit. e *A. Chiappini*: Op. cit.: « L'Abruzzo Francese... » dove nota: « Il monastero di S. Spirito appare di recente fondazione nella bolla d' Innocenzo IV e del Vescovo Berardo (9 nov. e 11 sett. 1252) ».

lomeo in Carpineto avevano qui, in Penne, e forse il monastero delle Clarisse¹. Così poco ci resta dell' arte di quei tempi².

A chi ama avere un grato concetto dell' arte sacra nel Rinascimento, gioverà visitare la chiesa di Santa Maria di Colleromano, a tre navate, di stile romanico-lombardo. Un arco, le volte del coro, della cappella attigua e quella del « vano » che serve di passaggio tra il coro e il convento attestano, coi costoloni che l' intersecano, un' arte propriamente gotico-romanica, e non d' imitazione o di tempi ulteriori. E il portale bellissimo, pei capitelli e i fregi di delicata fattura, piuttosto che appartenere ad altra chiesa, come altri ha pensato, può essere appartenuto alla chiesa primitiva, qual' era innanzi la venuta dei monaci di S. Cristoforo o degli « Observantini » « in questo loco »³.

¹ Chi ami altre notizie di vita cittadina, di questo tempo, oltre il P. Baiocco e *Vincenzo Gentile*: « Quadro di città di Penna ». *Napoli*. Tip. della Minerva. 1852; veda: *G. De Caesaris*: « Arte e religione nella storia di Penne ». *Teramo*. « Rivista abruzzese ». 1915.

² È notevole: durante i lavori di scavo eseguiti per la ferrovia, che dovrà congiungere Penne con Pescara, nulla è venuto alla luce, così presso la chiesa di S. Spirito, come a Fonte Ossicelli (Sucillo). Il che ci fa pensare che il Borgo nuovo si estendesse nelle vicinanze della città, presso la strada di circonvallazione, anzi ci conferma in questo pensiero.

³ Questo portale è uno dei più belli dell' Abruzzo. S' apre con due colonne lisce: quindi, in ciascuna parte, un pilastro a dritto, entro cui si leva, qui un' agile colonnina tortile; di là, un' altra anche tortile, che sale ad angoli ottusi convergenti. In alto, l' eleganza dei capitelli asimmetrici, di una grazia perfetta; si considerino i fregi e i gigli di una parte, e la serie delle foglioline e dei fregi dall' altra. Sulle prime colonne,

Essi — come ricorda una lapide — ne presero possesso nel 1506: ma chi ci assicura che la chiesa non fosse già compiuta, coi bei pilastri a mattoni d' un color giallo-roseo, e gli uni a gli altri congiunti in guisa mirabile anche oggi, e gli archi svolgentisi in ritmo eguale? Furono, è vero, necessari restauri,

sormontate da una pietra, posa un leoncino, dallo sguardo fiero, volto a chi entra nel tempio, ed ha fra le unghie un piccolo mostro. — L' arco maggiore leggermente inclinato, di belle foglie di acanto, stilizzate, asimmetriche, si svolge secondo una curva, appena visibile, e mostra fra di esse gigli, roselline, palmette. Non basta: qui a destra, un esile fanciullino, levantesi dal piano, innalza un ramicello di palma; là a sinistra, un putto grassoccio dorme tra le spire di una serpe. Alla base dell' arco, nella riquadratura di una pietra quasi cubica, qui un urangutan levasi dritto, là si mostra una testa umana con tre facce. - Segue un' arcata verticale di pampini, dalle foglie tenere, eguali, che poggia a destra, su una base, che porta scolpito davanti, entro la breve cornice, un fanciullone dalle gambe e braccia aperte, gravato dal peso; a sinistra, su un' altra base, donde sorride un putto dal gesto grazioso e forte, a cui, com' è riuscito facile spezzare un grosso serpente, così il sostenere sul capo il peso dell' arco. Al di sotto è un succedersi di riquadrature, di un dieci centimetri di lato, e in ciascuna, un disegno diverso: una rosellina, un toro infuriato col capo all' ingiù, un guerriero con l' elmo, una donna, un combattente (ma il modo non è chiaro), una cicogna che becca un pesce, un leone alato, una donna che sembra avere un corno alla bocca, un' aquila, una donna dai capelli ravviati alla greca, un giovane in cammino con un peso pendente da un palo appoggiato ad una spalla, una donna dal seno colmo, poi foglie varie di forma, una testa d' uomo barbuto, venerando. - Segue un' arcata composta di foglioline a cinque lobi, a cui se ne oppone al disotto, un' altra eguale, ma ricurva e forata nell' interno. Sull' architrave che mostra ancora le tracce di un affresco: l' Annunziazione, scende l' ultima piccola arcata, pel disegno somigliante alla prima. Dalla lunetta guarda una Madonnina in

ma il meglio s'era fatto ¹. Ad ogni modo, gli « Observantini », pel tempo che ci rimasero, e poi i « Riformati » ampliarono il cenobio, ne fecero un luogo delizioso, di cui l'immenso e vario panorama forma la meraviglia del visitatore.

L'immagine di Francesco santo ci appare in una cappella della chiesa, a sinistra: si attribuisce al Guercino. È intento a pregare; a un tratto, nel cielo, chiaro in parte, — il resto della tela è scuro — gli

trono, col Bambino poggiato sul ginocchio, di egregia fattura; forse, dell'autore del portale.

Lavoro pel disegno, raro (il primo arco ha qualche somiglianza con quello di S. Maria a mare in Giulianova); per l'esecuzione finissima; armonioso nelle parti e nel tutto: parmi del secolo XII o del principio del XIII.

Anche questa volta il nome dell'artista, che lavorava con tanto gusto la pietra della Maiella madre, c'è ignoto. L'opera sua è, in generale, ben conservata; ma offende gli occhi e l'animo dell'osservatore la tinta giallognola, che ebbe due anni or sono, nell'ultimo restauro: essa (col tempo sparirà) stona col colore bianco della facciata. Ma in che stato l'avevano ridotta i calabroni e le vespe!

La mancanza di elementi religiosi e l'uso di figure profane lasciò credere (v. il P. Baiocco) che il portale sia stato di un tempio pagano: erroneamente. L'artista anche questa volta ha voluto rimanere libero. Fuori del tempio il profano; dentro, il sacro. Ma non si può dire in modo assoluto: prima di tutto perché, osserva il Tommaseo, a proposito dei simboli nell'arte sacra, noi non sappiamo ancora il significato preciso di alcuni; e poi perché di altri la significazione è duplice. Così dei leoni, dei quali, al tempo dell'arte romanica, si ornavano i portali delle chiese. Il caso presente lo conferma, mostrando il carattere religioso di essi. Ma forse questo lavoro merita uno studio speciale; di cui io ho dato, come ho potuto, l'esempio.

¹ Cf: *P. Cost. Baiocco*: Op. cit. e *Giovanni Colasanti*: Op. cit.

appare la Madonna col Bambino in braccio. Un'altra volta la vediamo sul tabernacolo dell'altare maggiore, forse del principio del secolo XVII, a fianco dell'Assunta, in un aspetto non molto diverso da quello che ha, nell'altro lato, S. Bernardino da Siena: dorati tutti, d'un oro rosseggiante, per l'arte di Giovanni Bernardino Altobelli, di Ortona a mare.

Ormai si nota dovunque, più che l'aurea semplicità, il luccichio dell'oro, l'amor dei fregi, degli stucchi in gesso.

Fu questo un periodo di grande risveglio religioso e insieme artistico. L'ideale francescano accendeva ancora i cuori: perché le Clarisse, dopo la furia devastatrice del Caldora, prendevano stanza nel monastero di S. Chiara, sito all'estremità orientale del paese¹; come le Gerosolimitane, in quello di S. Giovanni Battista, quasi nel centro della città. I Cappuccini, nel 1575, cominciarono la costruzione del loro ritiro² e della piccola, bella chiesa dedicata

¹ La chiesa nuovissima fu aperta al culto il 22 luglio 1702: i restauri di essa ebbero luogo nel 1859. La cupola fu dipinta dal cittadino Domiziano Vallarola. (1731-1811) Nella quale opera, se non è d'ammirarsi castigatezza di disegno ed amore di situazioni, non si può far di meno riconoscere, in una folla di figure, superiore a quella del Giudizio di Michelangelo, una franchezza di tratteggio raramente comune. È questo il parere di Vincenzo Gentili (op. cit.): io convengo piuttosto con quello dato dello stesso lavoro, da I. V. Bertarelli: « Guida d'Italia del Touring club italiano. *Italia Meridionale* ». Primo volume. *Milano*. 1926.

² Sulla porta del convento, in questi ultimi anni, in parte restaurato, v'è una lapide, con l'iscrizione: MDXXXXXXV. Fu principiato questo Loco-D. S. M.a della Miâ. — La lapide che ricorda la consacrazione della chiesa, suona così: « A. D.

alla Madonna della Misericordia e consacrata, nel 1629, dal Vescovo Silvestro Andreozzi.

E taccio di altri Ordini religiosi, che intorno a questo tempo ebbero la loro dimora nella città nostra, essendo il mio desiderio di mostrare come qui si svolgesse l'ideale francescano¹, e quali rapporti avesse con la vita cittadina.

Mentre la chiesa di Colleromano era oggetto di tante cure, l'altra di San Francesco e il cenobio attiguo si apparecchiavano, per così dire, alla fine. Né valsero a salvarli le innovazioni e i restauri dovuti ad anime buone, memori della loro grandezza², ché

1629 die 13. Mensis Maji Silvester Andreotius Ep. Pinn. et Atrien. consecravit hanc ecc. et altare maius in hon. S. M. Virginis et reliquias SS. Mar. Stephani et Laurentii in illo inclusas et concedit 40 dies de vera indulg. in forma Eccl. cons. visitantibus eam die anniv. huiusm. consecrationis ».

¹ Fo, in nota, un'eccezione pei Celestini. Nel 1923, facendosi sul « Castello » scavi per la costruzione del serbatoio dell'acquedotto, furono trovate due formelle di terra cotta; con queste iscrizioni: *Sacrae erigendae molis — fundamentalem lapidem hunc — solemni ritu parique — in Coelestinorum ordinem amore — proiecit Ill. mus ec Rev. mus Joseph Spinuccius Pennensis et Adriensis episcopus. Anno Domini 1672 die prima martii. — Essendo camerlengo il nobile Sig. Barone Antonio Aliprandi. 1672. — I Celestini, profughi dal convento, che sorgeva dove è il cimitero, costruivano sul « Castello » la nuova chiesa. Era il tempo del brigantaggio, durato circa un secolo. V. Abate Luigi de Vestea: Op. cit. « Penne Sacra ».*

² Fra coloro che tentarono impedirne la rovina, bisogna ricordare il P. Stanislao Casale di Loreto Aprutino, « distinto cultore delle belle arti », morto il 14 novembre 1774. Una copia delle sue « memorie pennesi », trascritte dal signor Arnaldo Guglielmi, si trova nel Municipio cittadino: esse hanno scarso pregio.

prima il colera, infierito nel 1656¹, e poi il frequente, prolungato abbandono ne affrettarono la rovina.

Eppure ancora i cittadini, in cristiano pellegrinaggio, si recavano là dentro. Se in alcuni la memoria del passato era nulla, molta invece era in altri. Tornavano alla mente di essi il b. Giovannuccio detto pel suo ascetismo « il gran contemplativo² », e fra Bartolomeo da Penne, facondo oratore, scelto per la sua eloquenza a sostenere le ragioni della Chiesa nel Napoletano durante lo scisma tra Bonifazio IX e l'antipapa Clemente VII. Erano da poco morti Giacomantonio, Antonio e Nicola Angelini, tutti e tre congiunti per patria, sangue e religione, teologi insigni, predicatori, Ministri provinciali: qui avevano la sepoltura. Erano qui le tombe del famoso Giureconsulto Luca de Penna, del medico e letterato Muzio Pansa, del P. Agostino Tinacci, cultore di teologia e di letteratura; qui aveva riposo il pittore Giovanni della Valle, nel 1726³.

¹ Il de Vestea (op. cit.) ricorda che il colera infierì anche nell'anno successivo. Il P. Falconio (op. cit.) ricorda con parole di viva lode un nostro concittadino, vittima del terribile morbo, nell'adempimento di un alto dovere cristiano: Fra Giuseppe da Penne, laico. Questo pio religioso moriva il 18 aprile 1656 nel convento di S. Salvatore in Penne, ove era andato per assistere gli appestati. Anche il b. Lorenzo da Penne, cappuccino, morì vittima del suo zelo, nello stesso anno, a Lanciano.

Per altre notizie d' indole religiosa, si legga: « Penne Sacra » del de Vestea, il quale ricorda il laico Francesco da Penne, che costruì nel 1609 il monistero di S. Paterniano a Collecervino.

² È il « Beatus Joannes de Pinna », che si commemora nel calendario francescano il 5 ottobre?

³ Per queste notizie, oltre l' op. cit. del P. Baiocco, « I profili storici di alcuni illustri pennesi » dello stesso a. (Penne. Va-

Intanto, dall'alta torre (« mirae proceritatis »), una campana, a cui facevano eco le altre, a cui facevano eco i cuori, chiedeva a Dio semplicità di animo e di fede, il suo onore, la libertà della patria¹, e l'organo magnifico della chiesa spandeva intorno la sua voce solenne. Tutto invitava alla preghiera, tutto alla mestizia e alla religiosità dei ricordi.

Duravano alcune consuetudini, da cui appare che il sentimento civile non era disgiunto dal religioso. Così il Camerario, durante il suo ufficio, dopo avere insieme col Giudice e il Notaro dei Capitoli giurato fedeltà al Vescovo, doveva disporre che ogni tre mesi si andasse processionalmente, recitando le Litanie, a Santa Maria di Colleromano. Vi prendevano parte i canonici della cattedrale e i religiosi di tutti i conventi.

Nel mese di agosto, si eleggevano nel Parlamento generale due economi o procuratori, laici, che aveano cura di tutta la suppellettile, non solo

leri 1888), il « Saggio su città di Penna » del Gentili, « Illustri pennesi » di Saverio De Leone (Tip. del Lauro. Loreto Aprutino. 1911), si veda: *G. De Caesaris: « Luca da Penna » Chieti*. Stabilimento Arti Grafiche. 1927.

¹ « Parlano » così tutte le campane, e in modo particolare bellissimo, una campana, adesso rotta, della chiesa di Colleromano. Porta a caratteri gotici questa iscrizione magnifica: « Mentem sanctam sponta (neam) - Honorem Deo - Patriae liberationem pe (t) am. 1490 ». Ebbi necessità d'interpretarla, parecchi anni addietro. — Un'altra, della stessa chiesa, reca questa iscrizione comune: « Ignis grandio glacies spiritus procellarum faciunt verbum eius ». — *Ioseph Niulli et Aloysius Fasoli Teatini fundebant 1773*.

della cattedrale, ma anche di S. Agostino, S. Domenico, S. Francesco, S. Salvatore e S. Cristoforo. Dovevano prender nota del denaro lasciato dai fedeli « pro fabrica » e di altro appartenente alle stesse chiese. Alla fine dell'anno, nel lasciare l'ufficio, rendevano conto dell'opera loro ai successori. Né questo era senza controllo. Il Camerario e il Giudice dovevano, col Consiglio minore, al principio del governo, visitare questi conventi e queste chiese, rivederne l'inventario, con la pena di un augustale per ciascuno, mancando al proprio dovere. (Provvedimenti molto giudiziosi. Quante opere d'arte e memorie cittadine conserveremmo ancora, se questa vigilanza fosse durata sempre! Un tempo si credeva, ed è così, che la suppellettile artistica appartenesse al patrimonio cittadino, e nessuno poteva disporne a suo piacere).

Ancora. Tra i giorni festivi era quello di San Francesco, e chi attendeva in questo giorno ad opere servili, pagava una multa.

Queste consuetudini aveano vigore, prima della riforma degli Statuti cittadini, che fu nel 1457 e nel 1468¹. Ma fin da questo tempo, si nota un maggiore riguardo verso la chiesa di Colleromano, non solo

¹ « Il Codice catena » o gli Statuti municipali di Penne si conservano nel Municipio. Chi scrive ne ha una copia fedele che sarà presto pubblicata: crede intanto opportuno avvertire che il titolo di Camerario, come quelli di Baiulo, Giustiziere, Connestabile, ecc. sembrano tutti d'importazione normanna. V: *Ferdinando Chalandon*: « Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile ». Alphonse Picard. Paris. 1907. T. II. Traduzione di F. Landogna, nell'« Antologia della critica storica » Parte I. Medio Evo. Livorno. Giusti, editore. 1925.

per gli usi accennati¹, ma ancora per altri. Ad esempio: alla chiesa di Colleromano ogni anno si dava nel mese di agosto, dal Camerario, una torcia di sedici libbre; invece, alla cappella di S. Antonio, nella chiesa di San Francesco, si dava, in gennaio, un cero di otto libbre. L'omaggio che si rendeva alla chiesa di Colleromano non differiva da quello reso alla chiesa maggiore.

Al principio del secolo scorso, la rovina del cenobio, che aveva raccolte tante memorie cittadine, fu completa. Soppresso nel 1809, fu abbattuto nel 1817. Allorché si trattò di costruire la nuova strada, per cui ora si entra direttamente nella città da chi viene dalla parte meridionale, e di dar luogo allo spianato che costeggia la strada medesima, non si esitò di demolire il convento. « Infelice » chiama il Gentili² la demolizione, ricordando forse la bellezza della chiesa e ripensando alle sue memorie. Le pietre che qua e là appaiono sotto le erbe del piano o del prato, i frammenti del muro che chiudeva l'orto da mezzogiorno, sulla vecchia strada, per cui un tempo si entrava nel paese: ecco quel che resta di esso³. Conviene poi aggiungere che se con

¹ Il P. Baiocco ricorda, a proposito, che nel 15 agosto d'ogni anno « ab immemorabili » il Sindaco col « Municipio » in grande assisa si portava a Colleromano per assistere agli uffici divini e poi desinare coi religiosi, previa la elargizione di comestibili e ducati trenta. Negli ultimi tempi, cessate le prime consuetudini, si largivano solo lire cento per la manutenzione dell'edifizio.

² *Vincenzo Gentili*: Op. cit.

³ Nel 1923, facendosi scavi presso una casa, dove sorgeva il convento dei francescani, fu rinvenuta la metà di una pala d'altare, con una iscrizione in lettere capitali, che è difficile ricomporre nella sua integrità.

gli avanzi del cenobio e della chiesa, si costruì una villa poco lontana dalla città, una statuetta di San Francesco, di legno dorato, del secolo XVII e una tela: « San Francesco orante » di modesta bellezza, si conservano nella chiesa di S. Nicola di Bari. Il Santo è vestito (con poco rispetto della storia per ambizione di famiglia) da conventuale.

Che avvenisse poi dei libri migliori, dei manoscritti della biblioteca di questo convento; che cosa delle altre è inutile dire¹...

Ma le memorie durano; durano le tradizioni nei nomi, che nessuno può distruggere. La maggior

¹ Nell'opera « Il teatro abruzzese del Medio Evo » raccolto da Vincenzo De Bartholomaeis, pubblicato con la collaborazione del Dott. Luigi Rivera, (Zanichelli. Bologna. 1925) si fa menzione di un manoscritto, del secolo XV, di carte 317, di cui parecchie mancanti: la scrittura è minuscola gotica, di più mani. Si conserva a Capestrano, nel monastero di S. Giovanni: apparteneva al convento francescano di Penne, perché su una delle guardie è scritto: *Conventus civitatis Pinnae*. Contiene discorsi latini (*sermones*), laude attribuite a Jacopone da Todi, poesie, poemetti latini, il centone virgiliano di Proba, ecc.

Di questo volume e dell'altro: « Le origini della poesia drammatica italiana » dello stesso De Bartholomaeis, si legga lo studio da me pubblicato sulla rivista « Vita e pensiero ». Fascicolo V. 1927. Milano. Ne giova la lettura per alcune notizie abruzzesi.

Anche nella Biblioteca di Capestrano furono portati molti libri e manoscritti del convento di S. Cristoforo. Si credeva di metterli colà in salvo, al tempo della minacciata soppressione, a cui non si stimava soggetto il convento capestranese. Di qui « passarono » alla Biblioteca nazionale di Napoli, dove si trovano tuttora. Cf. P. Aniceto Chiappini: « Reliquie capestranesi », nel « Bollettino della R. Deputazione abruzzese di storia patria ». *Aquila* A. 9-10. 1919.

porta del paese, da questo lato, si chiama di San Francesco; il piano che le sta quasi di fronte, prende nome da San Francesco. « Ab immemorabili », il 4 ottobre, c'è la fiera, che prende nome dal Santo.

La cittadinanza è rimasta sempre devota ai francescani di tutti gli Ordini. Quando, nel 1866, furono soppressi, il Municipio affidò a P. Isaia da Cugnoli e a due frati laici la custodia del convento dei Cappuccini; al P. Costantino Baiocco da Caporciano quella di Santa Maria di Colleromano. Gentile, nobile figura di frate, visse la vita in opere di pietà; nessuna forse più grande di quella che ebbe per le nostre memorie, soprattutto francescane. A ragione, un anno prima la morte, che fu il 24 febbraio 1890, egli ebbe la cittadinanza onoraria. Col suo passaggio qualche cosa ci sembrò svanire della nostra giovinezza¹.

Si chiudevano intanto il monastero delle Clarisse e quello delle Gerosolimitane: (le ultime, superstiti, passarono come ombre insolite dinanzi a noi). Si riaprivano poco dopo, l'uno a bimbi « trovati » nel-

¹ Aniceto Del Monaeo lo ricorda con questi versi:

Colto, modesto e pio,
da crudo morbo crudelmente ucciso,
riposa in grembo a Dio,
dal quale in terra non fu mai diviso.

Il sac. Del Monaco venne da Napoli qui, dove c'era un fratello religioso, e vi rimase fino alla morte. Apparteneva all'« irritabile genus » dei poeti, ed era anche un pò strano. Scrisse su carta da avvolgere pasta e cera, un poema cavalleresco, e alla fine lo bruciò tutto. Insegnò, per qualche tempo, il francese nel Seminario cittadino.

I versi su riferiti sono riportati dal Falconio: Op. cit.

l'abbandono dell'amore, a vecchi e ciechi, a poveri infermi, e l'altro agli alunni ed alle alunne delle scuole elementari, prima, e poi delle professionali.

La vita si svolge con le sue vicende nuove e antiche: e le forme del bene come del male si alterano in un ritmo perpetuo. Dove è più amore, ivi maggiore è il bene, qualunque sia il suo nome.

Cinque anni addietro, la parte migliore della cittadinanza prese parte alla commemorazione del settimo centenario del III. Ordine francescano, celebrata nella chiesa di S. Domenico, con discorsi e musica sacra eccellenti, e ponendosi una lapide — ricordo perpetuo — alla porta di San Francesco¹.

Il convento dei Cappuccini, di proprietà privata, accoglie frati, laici e novizi in gran numero: nel convento di Colleromano, di proprietà comunale², vi sono ora due frati minori e due laici, in una parte; ma nell'altra, nella più comoda e vasta, sono accolti circa sessanta ragazzi, quasi tutti orfani di contadini morti in guerra. È una « colonia agricola »,

¹ Ecco la iscrizione, e non ha bisogno di commenti, dopo quello che abbiamo esposto: « Francesco d'Assisi — venne araldo di pace — in questa città — afflitta da intestine discordie — L'Ordine terziario — celebrando il settimo centenario di sua fondazione — consacra questa pietra a memoria del glorioso avvenimento — e registra il nome di fra Giovanni — cittadino pennese compagno nel serafico ardore — di Francesco Poverello ».

Conosco e ricordo, dei discorsi, quello di *Guido Battelli*: « L'Ispirazione Francescana nella Vita nella Letteratura e nell'Arte ». *S. Maria degli Angeli*. Tip. dell'Oriente Serafico. MCMXXII.

² La chiesa attigua ha bisogno di urgenti riparazioni, che ne impediscano la rovina.

che merita le più vigili cure. Com'è triste vederli, ma com'è bello pensare che la pietà nazionale provvede loro, dando l'istruzione elementare e agricola, sorreggendoli in tutti i bisogni. Qui imparano ad essere uomini, lavoratori della terra, non degeneri dai padri loro¹. Vedete passarli, in fila, per le vie cittadine, nei giorni della Patria: pensate a loro, quando, la sera, scorgete di lontano le finestre delle loro camerate, dei corridoi, splendenti di luce. Ci sono essi, i figli degli umili eroi. La vostra commozione è immediata.

Francesco d'Assisi, vedendoli, aggiungerebbe con gioia una nuova « strofa » al Cantico delle creature. Ma, forse, c'è anche questa.

¹ Alcuni ragazzi, che non sono figli di contadini e quelli che amano darsi a un'altra arte, fatta la terza elementare, han lasciato l'ospizio. Il che deve esser preso in considerazione da coloro che vi presiedono, per la miglior vita dell'istituto.

- Una madre.** Racconto. Ne « La mia bibliotechina ». 1904. Lanciano. *Casa edit. Rocco Carabba*. L. 0,60.
- Le tre P.** Fiaba. Nella « Collezioncina nuova ». 1906. id. L. 1,00.
- Verso la vita.** Lettere di una madre, con lettera - prefazione di A. Fogazzaro. 1907. id. L. 5,00.
- Le rondini del dottore** ed altri racconti. 1910. id. L. 5,00.
- La nostra suprema sventura.** Discorso commemorativo del terremoto calabro-siculo. Teramo. *Tip del Corriere*. 1909.
- Echi della vita in un camposanto.** Discorso per la costruzione di due tombe in Penne. Teramo. *Tip. del Corriere*. 1909.
- Voci e sogni di bontà.** Discorsi e saggi. Loreto Aprutino. *Tip. edit. del Lauro*. 1910. L. 5,00.
- Per Mons. Raffaele Piras.** Nella morte e nella vita. Loreto Aprutino. *Tip. del Lauro*. 1911.
- La questione operaia e i benefizi della cultura.** Discorso. « Rivista Abruzzese ». Teramo. 1912.
- G. Pascoli.** Discorso pronunziato in Penne il 21 aprile 1912 nell'aula del Consiglio Comunale. « Rivista Abruzzese ». 1913. (esaurito)
- Medaglioni Abruzzesi:** con prefazione del Senatore Prof. Filippo Masci. Teramo. « *La Fiorita* ». 1913. L. 5,00.
- Pietro Rosati.** Teramo. « Rivista Abruzzese ». 1915.
- Arte e Religione nella storia di Penne.** « Rivista Abruzzese ». 1915. (esaurito)
- Visioni della Guerra.** Versi. Napoli. « Vela latina » editrice. 1915. (esaurito)
- L'eroina di Ala.** Scene drammatiche in tre atti per giovinette. Roma. *Albrighi e Segati*. 1916. L. 1,25.

- Intorno alla « Pentecoste », di **A. Manzoni**. Firenze
« Rassegna Nazionale ». 1918. L. 1,50.
- I **Carmi latini** di **G. Pascoli**. Firenze. « *Rassegna
 Nazionale* ». 1918. L. 1,50.
- Un poeta: **Giuseppe Manni**. Teramo. « *Rivista Abruz-
 zese* ». 1918. (esaurito)
- Gli animatori**. Sonetti. Teramo. *Tip. del Lauro*. 1918.
 (esaurito)
- Federico Forlani**. Ricordi universitari e di guerra. Or-
 tonà. *Officine grafiche Bonanni*. 1919.
- Canzone nuziale**. Teramo. *Tip. del Lauro*. 1920.
- Canzone mia**. Teramo. *Tip. del Lauro*. 1921.
- Il dono della nonna**. Atri. *Tip. De Arcangelis*. 1922.
- Rinascita**. Dalle « *Invocazioni* ». Atri. 1922.
- il canto VI dell' Inferno**. Penne. *Casa editrice « Vesta »*.
 1923. L. 3,00.
- In memoria del Pontefice Benedetto XV**. *Casa edi-
 trice « Vesta »*. 1923. L. 1,50.
- Elegia per la morte del prof. Enrico Zatti**. Teramo.
Tip. del Lauro. 1924.
- La nostra passione**. Liriche. Lanciano. *Gino Carabba,
 Editore*. 1925. L. 6,00.
- Se ritornasse...** Conferenza Francescana. Lanciano.
Tip. Fratelli Mancini. 1925. L. 2,00.
- Piccolo poema d'amore**. Lanciano. id. (esaurito)
- Mia madre**. Lanciano. id. 1926. L. 2,00.
- Giannina Milli**. Lanciano. id. L. 4,00.
- La mia scuola**. Lanciano. id. 1927. 1,50.
- Note di arte abruzzese**. Qua e là per Lanciano. id. L.
- L'imitazione di Cristo** di Giovanni Gersenio. Nu
 traduzione. *Gino Carabba, Editore*. 1927. L. 5

PREZZO L. 5,00